

# L'epistolario di Vincenzo Gioberti e una breve dimora del filosofo torinese a Viù

Vincenzo Gioberti ebbe una speciale ammirazione e predilezione per l'alpestre borgo di Viù e per i suoi abitanti. Lo si apprende da una lettera di lui all'abate Boglino, contenuta nell'*Epistolario* che la Tipografia Fiorentina di Attilio Vallecchi va da qualche anno pubblicando. La bella edizione, dichiarata Nazionale per proposta del Ministro Fedele con Regio Decreto del 1925, è giunta oramai al settimo volume: a proposito del quale e, diciamo pure, anche del precedente, gioverà subito rilevare che sarebbe occorsa una maggiore diligenza nel rivedere le prove di stampa, al fine di togliere alcune mende sconvenevoli all'importanza del soggetto, e ciò non solo per un senso di riverenza all'*Epistolario* del Gioberti, ma ancora per un doveroso riguardo a Giovanni Gentile, sotto i cui autorevoli auspizi si stampa il carteggio.

Poichè a Vincenzo Gioberti è toccata una ben grande ventura, in quanto la sua corrispondenza viene in luce a cura del Gentile, che nell' "Avvertenza"

premessa al volume sesto si proclama giobertiano e, mentre pur ieri esaltava qui in Torino l'opera di un altro grande filosofo, l'abruzzese Bertrando Spaventa, ha esordito a suo tempo negli studi filosofici con un lodato volume su *Rosmini e Gioberti*. Le lettere, che cominciano poco prima del 1830, giungono fino al 1848, cioè all'anno in cui il filosofo, dal lungo esilio di Parigi e di Bruxelles, fece ritorno in patria: mancano per ora le posteriori, cioè quelle scritte durante il periodo della sua dimora in Italia e della diretta

partecipazione agli avvenimenti politici della penisola, e le altre composte nel secondo e volontario esilio in Francia, dove preparò quel *Rinnovamento Civile* in

cui, correggendo il programma del *Primato*, dimostrato fallace dagli eventi del 1848-49, preconizzava, quasi dotato di spirito profetico, le nuove fortune d'Italia strettamente congiunte con quelle del Piemonte e della Casa di Savoia. Ma anche dentro siffatti limiti, l'*Epistolario* è per più rispetti molto interessante; perchè, fra l'altro, il Gioberti ci appare in commercio di lettere con gli uomini più eminenti del tempo suo, quali Giacomo Leopardi, Terenzio Mamiani, Niccolò Tommaseo, Pietro Giordani, Cesare Balbo, Silvio Pellico, Giampietro Vieusseux, Gino Capponi, Vincenzo Salvagnoli, Giuseppe Massari, ed altri.

Nel primo volume, che si inizia con una breve ma concettosa prefazione del Gentile e del compianto marchese Gustavo Balsamo-Crivelli, sono raccolte quasi unicamente le lettere scritte prima dell'esilio, cioè

dal 1825 al 1833 e fra di esse sono degne di nota quelle dirette al conte Ignazio Thaon di Revel, a Carlo Cadorna, al Leopardi, al Pinelli, ecc. Nell'anno 1833 il Gioberti, dopo quattro mesi di detenzione nella Cittadella di Torino, dovette, per disposizione della Polizia, uscire dal Piemonte; e il primo di ottobre, accompagnato da un carabiniere, certo Millo, per Pinerolo, Perosa, Fenestrelle, Cesana, Monginevra, Brianzone, Gap, Grenoble, Lione, si recò a Parigi. Dal confine a Brianzone dovette viaggiare a



Vincenzo Gioberti

Disegno a matita di J. B. Madou  
eseguito dal vivo nell'Osservatorio di Bruxelles fra il 1840-44